

# E IL FASCINO DI PARIGI AMMALIÒ GLI ITALIANI

**Artisti in trasferta/1.** Protagonisti sono De Nittis e Boldini: spinti da motivi economici, sperimentarono la modernità grazie al confronto con Manet, Degas e gli Impressionisti

di **Fernando Mazzocca**

**A**ttaverso una formidabile rassegna di dipinti, di grande rilievo storico tra cui non pochi capolavori, questa mostra riaccende i riflettori su un fenomeno fondamentale per capire le vicende del nostro Ottocento. Quando, nella seconda metà del secolo, l'attrazione fatale esercitata da Parigi condiziona il mondo artistico italiano che prima aveva i suoi due punti di riferimento in Roma, per quanto riguarda un retaggio classicista ancora vitale, e Milano, sul versante della modernità romantica. Ma è ormai la capitale francese, diventata con la radicale trasformazione urbanistica realizzata da Haussmann il modello della metropoli contemporanea, a imporsi non solo come il centro del lusso e della mondanità, ma anche come la grande officina delle innovazioni artistiche. Tenendo poi conto del fatto che le arti diventano sempre di più un bene di consumo è a Parigi che nasce e si afferma il mercato dell'arte in senso moderno. Un mercato che va affinando sempre di più i suoi strumenti, le proprie potenzialità, trasformando radicalmente il cosiddetto "sistema dell'arte", prima dominato dal grande mecenatismo pubblico e aristocratico. Ora le istanze e il gusto delle nuove classi emergenti finiscono con il condizionare le stesse scelte degli artisti. I grandi mercanti, sempre più spregiudicati, diventano decisivi per l'affermazione di un nuovo collezionismo, imprenditoriale e borghese, tra la vecchia Europa e il nuovo mondo. Pensiamo solo allo splendore di quello scenario newyorchese stupendamente evocato nell'*Età dell'innocenza* tratto nel 1993 da Martin Scorsese dal romanzo di Edith Wharton (1920).

La mostra è stata concepita dai suoi organizzatori e dalla curatrice

Elisabetta Chiodini come un grande film che si snoda sullo sfondo della *Ville lumière* nell'epoca dorata tra il Secondo Impero e i ritrovati fasti, seguiti al trauma della guerra franco-prussiana e della Comune, della Terza Repubblica. Questi sono i grandi eventi dell'epoca, oltre alle grandiose Esposizioni Universali che movimentano migliaia di opere e coinvolgono milioni di spettatori. Sono stati gli artisti italiani che hanno partecipato, come espositori o visitatori stupefatti, alla prima nel 1855 a concepire l'idea di poter raggiungere a Parigi quell'affermazione professionale, quel successo che in Italia apparivano impensabili.

**NELLA CAPITALE, I DUE  
ARTISTI SI DISTINSERO  
PER LA GENIALITÀ  
E NON VA DIMENTICATO IL  
CONTRIBUTO DI FEDERICO  
ZANDOMENEGHI**

Dopo una prima rapida rassegna di una serie di pittori che avevano tentato di inserirsi in questo mercato internazionale, la rassegna mette a confronto il pugliese De Nittis e il ferrarese Boldini, due assoluti protagonisti che fecero della Francia la loro seconda patria. Come per gli altri, anche per loro, le motivazioni che li spinsero sulle rive della Senna possono sembrare, stando alla loro stessa testimonianza, prevalentemente economiche. Ma non è così, perché gli artisti italiani che, seguendo il miraggio del successo, hanno frequentato o si sono stabiliti definitivamente a Parigi, hanno avuto l'opportunità di confrontarsi su una scena unica con la grande affermazione della modernità, segnata dal genio di Courbet, Manet, Degas, Monet e degli Impres-

sionisti. Un confronto da cui uscirono con una propria identità, diversamente invece da quanti si fecero sopraffare dalle lusinghe della pittura alla moda, rimanendo dei semplici imitatori dei campioni della produzione commerciale dominata da Fortuny e Meissonier. Mentre De Nittis e Boldini, anche se in un primo tempo furono condizionati pure nelle scelte stilistiche dalle implacabili direttive del potente mercante Goupil, finiranno presto con l'affrancarsi e imporre la loro personalità.

Del resto di personalità ne avevano da vendere, sin da quando fecero il loro ingresso in un ambiente così diverso da quello da cui provenivano. De Nittis, arrivato nel 1867, capì subito che, come scrisse all'amico Cecioni, «qui v'è progresso», spirito di concorrenza tra gente che «ama il primato» raggiunto attraverso «lavoro e ricompensa». Il rapporto con Goupil, con cui aveva firmato un contratto di esclusiva divenne presto burrascoso e si trascinò sino alla rottura nel 1874, quando il pittore si trasferì temporaneamente a Londra conquistando il collezionismo inglese e americano grazie alle sue innovative vedute londinesi e parigine che, per originalità, rappresentano un *unicum* nella pittura di quegli anni. Anche Boldini, trasferitosi definitivamente a Parigi nel 1871, divenne un campione della cosiddetta pittura della vita moderna, dopo avere pure lui pagato il prezzo del successo commerciale dipingendo quadretti di genere in costume, ammirati per il loro stupefacente virtuosismo, sempre per Goupil.

Ma i due, che si tennero sempre a distanza, si distinsero anche per la genialità e uno stile di vita che ne fecero due indimenticabili protagonisti della scena culturale e della mondanità parigine. Boldini, che rifuggì sem-

pre da un legame stabile ritrovandosi – confessò – al centro di «un grazioso harem di quattro o cinque donne giovani e belle», era un dandy cinico ed estroso, idolo dei caffè e dei rumorosi luoghi di ritrovo mondano, come il Moulin Rouge. De Nittis, insieme alla amatissima moglie Lèontine che fu anche la sua modella prediletta, fece della propria elegante dimora, arredata pure con oggetti e dipinti giapponesi cui lui stesso di ispirò, uno dei più ambiti, se non il più ambito, salotti parigini, frequentato da tutti quelli che contavano, come Manet, Degas, i Goncourt, Caillebotte, Dumas figlio, Zola, Oscar Wilde, Maupassant e l'adorata principessa Matilde Bonaparte.

Le porte della casa e dello studio di De Nittis erano aperte ai molti pittori italiani che venivano a Parigi a tentare la fortuna, come il livornese Corcos che divenne presto un formidabile ritrattista mondano, capace di non sfigurare a fianco di Boldini, come dimostra la magnifica sequenza dei ritratti femminili di entrambi presenti in questa mostra tutta sapientemente costruita sui confronti e rimandi, quando entra in scena anche l'altro grande italiano di Parigi, il veneziano Zandomeneghi. È straordinaria la possibilità di verificare con quanta maestria e esiti diversi Boldini, De Nittis e Zandomeneghi si siano misurati, seguendo l'esempio del grande amico Degas, nella ritrovata tecnica del pastello.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

**Boldini e De Nittis  
et les italiens de Paris**

Novara, Castello  
Visconteo Sforzesco  
Fino al 7 aprile 2024  
Catalogo Mets. Percorsi d'Arte,  
pagg. 350, € 35

**En plein air.** Giuseppe De Nittis, «Passeggiata con i cagnolini»

